

“Accogliamo la vita”: proposte di visioni e analisi di film per l’Avvento

UN’ESTATE IN PROVENZA

di Rose Bosch, Francia 2014, 98’



Léa, Adrien e il piccolo Théo, sordomuto dalla nascita, vanno in vacanza in Provenza presso il nonno materno Paul, che vive tra gli ulivi e che i ragazzi non hanno mai incontrato a causa di una lite tra lui e la figlia. Certo non era questa la vacanza dei loro sogni, senza contare la notizia che il padre se ne sta andando di casa, e così succede che, nel giro di 24 ore, il soggiorno dai nonni si trasformerà in un vero e proprio scontro generazionale. Tuttavia, quando il passato tempestoso di Paul si riaffaccia e i trasgressivi anni Settanta fanno ritorno sullo sfondo incantevole della Provenza, mettendo in luce il suo lato più umano e affettuoso, le differenze tra la vita di città e di campagna si ridimensionano molto e le due generazioni possono finalmente incontrarsi dando vita a una vacanza indimenticabile.

Questo film sceglie ancora una volta lo spazio della vacanza, intesa come tempo libero prolungato nel tempo e dunque privo di obblighi scolastici o lavorativi e della routine quotidiana, e inserisce questa modalità di vita nell’ambiente della campagna, contrapponendolo al ritmo frenetico e alienante che può caratterizzare invece le città, in particolare le metropoli. In questo contesto si collocano le sei parole chiave dell’Avvento.

All’inizio del film l’ATTESA è quella della nonna Irène che aspetta i tre nipoti in arrivo col TGV alla stazione ferroviaria di Avignone e reciprocamente di Léa, Adrien e Théo, che trascorreranno le vacanze estive a casa dei nonni e sono molto preoccupati di quello che li aspetta. Le vacanze sono forzate perché il padre dei ragazzi, poco prima della partenza, ha comunicato che intende divorziare dalla loro madre, che nel

frattempo, in piena crisi esistenziale, si è trasferita a **Montréal** per uno stage di specializzazione. Al contrario il nonno Paul, avendo litigato pesantemente con la figlia, non li ha mai neanche conosciuti e non è neppure stato informato del loro arrivo dalla moglie, per cui non ha la benché minima aspettativa nei loro confronti.

La PROVA appare fin da subito impegnativa per tutti quanti: i ragazzi trovano la casa inospitale e selvaggia, isolata perché senza collegamento Internet e con scarsa ricezione dei telefoni cellulari, e devono adattarsi a uno stile di vita molto diverso rispetto alle loro abitudini. Il nonno manifesta dapprima insofferenza e gelo affettivo nei loro confronti, mentre la nonna cerca di mediare in questo contesto di difficoltà a relazionarsi e dialogare, complicato ulteriormente dal fatto che il marito non conosce il linguaggio dei segni per comunicare con Théo. La prova più grande sarà però quella di Paul nel trovare il coraggio di affrontare i fantasmi irrisolti del passato e fare pace con essi: solo così potrà riconciliarsi anche con il presente, e in particolare con sua figlia, grazie alla complicità di Théo.

La TESTIMONIANZA più evidente è di conseguenza ancora quella di Paul: nel momento in cui riesce ad ammettere che tutto ciò che continua a rimuovere rischia di distruggere la sua vita e che bere non risolve i problemi in modo definitivo, il clima affettivo generale si rasserena, lui prende molta confidenza con Théo grazie al linguaggio dei sorrisi e degli sguardi, e salva Léa dal giovane pizzaiolo di cui si è innamorata, che in realtà si rivela essere uno spacciatore.

L’AFFIDAMENTO all’inizio del film è quello dei nipoti nei confronti della nonna Irène, che di sicuro ha un atteggiamento affettuoso ed ospitale, a differenza del marito. Esiste anche l’affidamento del tutto azzardato di Léa che decide di passare la notte con Tiago: Paul però capisce che la ragazza è seriamente in pericolo e riesce ad allontanare lui spaventandolo con un fucile e a soccorrere in tempo lei, intossicata dalle anfetamine.

La vicenda è caratterizzata da tanti momenti di GIOIA. Dopo tutto la vicenda si svolge nel periodo delle vacanze estive e, superate le difficoltà iniziali ad ambientarsi, i ragazzi sono comunque affascinati e incuriositi da tutto ciò che li circonda: il paesaggio meraviglioso della Provenza, i pregiati uliveti di Paul e il frutteto, posti ideali per riflettere e per confidenze transgenerazionali, il villaggio con i suoi negozietti tipici, le corride locali, gli amici hippies dei nonni e la scoperta che da giovani sono stati anche loro liberi e trasgressivi, i balli e le nuove amicizie durante la festa del paese.

Per quanto poi riguarda la dimensione dell’INCONTRO, la ‘morale’ più immediata del film è proprio che nella vita si può avere paura in modo infondato di affrontare alcuni incontri, che si rivelano poi in realtà molto preziosi e istruttivi, e contemporaneamente si possono avere delle aspettative esagerate rispetto ad altri che si ritengono straordinari, ma alla prova dei fatti sono solo dei fuochi fatui, se non addirittura forieri di situazioni assai pericolose. Alla fine del film tutto ciò che i ragazzi hanno vissuto a casa dei nonni in quell’estate indimenticabile si ricompon e si risolve nell’incontro che all’inizio sembrava impossibile e invece finalmente si realizza: la manina di Théo unisce quelle della mamma e del nonno, compiendo nel silenzio il miracolo che tutte le parole rabbiose e aggressive scambiate fra i due lungo gli anni avevano rischiato di non far realizzare mai.



S.A.S. • SERVIZIO ASSISTENZA SALE
Cinematografiche

VIA ANGELO GOISIS 96/B
24124 BERGAMO
TEL. 035 320 828 - FAX 035 320 843
sas@sas.bg.it - www.sas.bg.it



MEDIATECA
PROVINCIALE DI BERGAMO

Centro
Cinematografici



Studi